



## Bologna: la società verde

L'ultima edizione di M'illumino di meno – la campagna ideata e promossa da Caterpillar (Rai Radio 2) sul risparmio energetico – ha avuto come parola chiave l'economia circolare, un tema che certamente appartiene alla sfera economico-industriale ma che spesso è anche portato avanti da moltissimi cittadini che hanno a cuore il loro ambiente. Come? Ecco sei esempi bolognesi di green society.

Quarantasette ettari di campi coltivati da comuni cittadini, un centro di riuso creato dal basso, centri di riparazione biciclette e mercatini solidali. Sono esempi di economia circolare auto-organizzata, di progettualità spontanee dei cittadini, attività promosse per il loro valore dai Centri di Educazione alla Sostenibilità come il BAC - Bologna Ambiente Comune a cui afferisce anche lo ShowRoom Energia e Ambiente. Le iniziative infatti sono tratte da "Città civili dell'Emilia-Romagna", versione editoriale del progetto "Educazione alla cittadinanza e beni comuni" sviluppato dall'Agenzia per l'ambiente regionale (ARPAE) e dalla rete dei CEAS, i Centri di Educazione alla Sostenibilità dell'Emilia-Romagna. E tutte le attività selezionate – 80 nella Regione e più di 20 solo a Bologna - sono nate all'interno della cosiddetta green society, un settore di cittadinanza che in maniera autonoma e diffusa sta cercando di cambiare la vivibilità dell'ecosistema urbano in cui vive. Per quanto riguarda l'economia circolare, a Bologna il progetto più imponente come estensione è quello di Arvaia a Borgo Panigale, cooperativa di cittadini in cui chiunque può partecipare col proprio tempo e con le proprie energie per coltivare 47 ettari di terreno e produrre cibo bio e a chilometro zero, distribuito poi all'intera comunità agricola dei soci minimizzando trasporti e imballaggi. Spostandoci tra Porta San Mamolo e Porta Castiglione troviamo poi la sede dell'associazione Reuse with love, un centinaio di donne volontarie che raccolgono e seleziona abiti usati per destinarli ai mercatini solidali - i cui ricavi diventano donazioni benefiche, - e per distribuirli tramite una boutique solidale che fornisce capi gratuitamente tutto l'anno. Sempre sul fronte mercatini ci sono poi i numerosissimi ed estemporanei mercatini dei giocattoli, organizzati spesso dagli stessi bambini. L'associazione MOM Approved costituita da tenacissime mamme che vogliono capire se la città sia a misura di bambino, sta anche avviando un innovativo progetto di toy crossing con colonnine per lo scambio di giocattoli. Nel quartiere San Donato è nato Camilla, un

emporio di comunità in cui i proprietari sono anche i clienti e dove i prodotti (locali e bio) sono distribuiti riducendo all'osso l'uso di imballaggi. In via Indipendenza, sotto la scala della Montagnola, sta per ripartire invece il progetto di Dynamo, la velostazione organizzata dall'omonima cooperativa che offre una moltitudine di servizi legati alla bicicletta, tra cui un'officina di riparazione e di consulenza sulla manutenzione del proprio mezzo a due ruote. All'interno di Dynamo ha sede anche Leila,



la biblioteca degli oggetti nata sul modello dell'omonimo locale straripante di cose nel quartiere berlinese di Prenzlauer Berg. Leila è un luogo dove si prendono in prestito veri e propri oggetti come vestiti, elettrodomestici, attrezzi da giocolieri, tende da campeggio. In questo modo non solo si risparmia denaro, ma si riduce anche l'acquisto di beni che, per uscire dalle fabbriche, consumano un'enorme quantità di risorse. E meno oggetti circolano, meno rifiuti si producono.

#### Link utili:

[arvaia.it](http://arvaia.it) - [momapproved.it](http://momapproved.it)  
[camilla.coop](http://camilla.coop) - [dynamo.bo.it](http://dynamo.bo.it)  
[reusewithlove.org](http://reusewithlove.org) - [leila-bologna.it](http://leila-bologna.it)



COP24·KATOWICE 2018  
UNITED NATIONS CLIMATE CHANGE CONFERENCE

## COP 24: cosa è successo?

A tutti è rimasto come sapore di fondo il toccante discorso di Greta Thunberg, la giovanissima attivista svedese che ha criticato la politica mondiale e la sua poca lungimiranza, ma il 24esimo summit internazionale sui cambiamenti climatici è stato comunque un avanzamento rispetto al passato, seppur troppo poco ambizioso.

Il panel di scienziati ONU (IPCC) lo aveva appena ribadito con dei numeri: all'umanità restano appena dodici anni per salvare il clima della Terra. A Katowice in Polonia (2-16 dicembre 2018) però è andato in scena un summit politico fatto anche di parole. Anche preoccupanti: l'aver chiesto solo di "prendere nota"

per la prima volta la differenziazione degli obblighi tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Proprio per aumentare la confrontabilità dei dati stabilisce inoltre l'orizzonte 2030 che diventa la data a cui tutti sono invitati ad adeguare i propri obiettivi. Durante la COP è stato creato poi un forum sull'impatto delle misure di risposta al cambiamento per permettere di condividere facilmente informazioni, casi di studio, pratiche e misure di risposta al cambiamento climatico. Sulla finanza climatica infine è stato riconfermato l'impegno a favore del raggiungimento dei 100 miliardi all'anno (dal 2020), soldi che devono garantire una certa pianificazione. I paesi più sviluppati dovrebbero comunicare infatti ogni due anni quanti capitali vengono messi a disposizione per i paesi più poveri. Ma la COP polacca ha fallito sul livello di ambizione: se ora sappiamo come monitorarli, non si è arrivati infatti a pensare come incentivare i Nationally Determined Contributions (NDC), i contributi alla lotta al cambiamento climatico dichiarati dai vari Stati e ritenuti attualmente insufficienti per rimanere entro un grado e mezzo di aumento di



Katowice, la Conferenza Onu sul clima

dell'allarme IPCC – e non di "accoglierlo" – è stato interpretato da molti commentatori come una debolezza verso quei paesi come USA e Brasile i cui governi si sono dichiarati ostili all'Accordo di Parigi (anche se la preoccupazione è stata addolcita da un richiamo formale a riconsiderare questo aspetto a giugno 2019).

A queste tinte scure del quadro vanno aggiunti però anche i colori. Alla COP polacca infatti si è arrivati a fare ciò che si era prefissi: stabilire metodi coerenti, comuni e trasparenti per poter confrontare le azioni dei vari Paesi e l'inventario delle loro emissioni, un libro delle regole complesso, ma indispensabile per contabilizzare i dati provenienti dai vari Stati e in definitiva per poter capire veramente cosa sta facendo il mondo per il taglio dei gas serra. Un regolamento innovativo, perché annulla

temperatura media planetaria rispetto al periodo pre-industriale. Se ad oggi quindi la comunità internazionale possiede gli strumenti per frenare il cambiamento climatico, la scelta se usarli o meno dipende ancora dalla volontà politica. Molti Paesi hanno deciso di coalizzarsi per fungere da leva (la High Ambition Coalition: che comprende le Isole Marshall, le Fiji, Etiopia, tutta l'Unione Europea, Norvegia, Regno Unito, Canada, Nuova Zelanda, Messico e Colombia) e, ispirato da Greta Thunberg è nato un movimento giovanile che ha indetto una manifestazione internazionale per il 15 marzo. L'Italia si è impegnata a migliorare i piani climatici nazionali prima del 2020 e di smettere di usare il carbone entro il 2025. Prossimo appuntamento in Cile (COP25), mentre la COP26 – prima vera revisione degli NDC – si svolgerà nel Regno Unito o in Italia.

# Plastica: via l'usa-e-getta dalle università

Mentre l'Europa attende la direttiva che metterà al bando moltissimi prodotti di plastica monouso dal 2021, le Università italiane insieme agli scienziati del mare e alla onlus Marevivo hanno firmato un accordo che vuole rendere gli atenei del nostro Paese plastic-free già da quest'anno.

La nuova direttiva europea sui prodotti in plastica monouso è oramai alle porte: il testo, pensato a Bruxelles, che vieta posate, piatti, cannucce, contenitori e altri oggetti in plastica fossile, e che parallelamente pone obiettivi di riduzione per altri prodotti, sta per essere ratificato ufficialmente dal Parlamento e dal Consiglio UE. Dopodiché la direttiva sarà stampata in chiare lettere sulla Gazzetta ufficiale e gli Stati membri avranno due anni di tempo per recepirla. C'è però chi prova ad accelerare il processo che vuole mettere un argine alla grande onda di plastica, passata dai 35 milioni di tonnellate prodotti nel 1970 ai 348 milioni del 2017. Lo hanno fatto a gennaio le Università italiane – rappresentate dal rettore dell'Università Politecnica delle Marche in rappresentanza della Conferenza dei rettori delle università italiane – insieme a Marevivo, no-profit dedicata alla protezione del mare e ideatrice della campagna, e al Consorzio nazionale interuniversitario per le scienze del mare (CoNISMa).

Il mare e gli oceani sono infatti la destinazione finale di gran parte della plastica prodotta dall'uomo. Secondo i dati del Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (2015), nel mondo solo il 9% della plastica prende la via del riciclo, il 12% viene bruciata per ricavarci energia, mentre il 79% sfugge alla raccolta e finisce nell'ambiente, con i tempi di degradazione che abbiamo imparato tristemente a conoscere in questi anni in cui il tema è diventato sempre più pubblico: 30 anni per i bicchierini del caffè, 200 anni per le cannucce, 450 anni per le bottiglie e i bicchieri di plastica. E così via, con una lunga e costante frammentazione del prodotto nell'ambiente che ha come risultato la diffusione globale di microplastiche. "I risultati più recenti ottenuti dai progetti europei di ricerca hanno confermato gli impressionanti livelli di microplastiche già presenti negli oceani e che annualmente continuano ad aumentare", ha commentato Antonio Mazzola, Presidente del CoNISMa.

Il patto contro la plastica usa-e-getta appena firmato

dall'Università durerà tre anni, nasce sotto lo slogan #StopSingleUsePlastic e oltre a diffondere l'informazione sui danni dell'inquinamento da plastica prevede che negli uffici, nei corridoi e nelle aule universitarie d'Italia siano banditi i tipici bicchieri plastici dei dispenser dell'acqua a favore delle bomacce, distribuite gratuitamente tra gli studenti. Le macchinette per il



Inquinamento da plastica nei mari

caffè avranno solo bicchieri di carta e su di esse apparirà l'opzione "senza bicchiere" per permettere a dipendenti e studenti di usare la loro tazza personale. E anche i bandi per la ristorazione universitaria cambieranno: daranno punti maggiori a chi si impegnerà a evitare posate, piatti e bicchieri in plastica in maniera da garantire mense con un basso impatto da rifiuti.

## ECO-BONUS 2019

Prorogata la possibilità di spendere meno per gli interventi di risparmio energetico presso la propria casa (infissi, caldaie a condensazione, schermature solari, solare termico, coibentazioni.)  
<http://www.energiaenergetica.enea.it/Cittadino/impianti-termici/detrazioni-fiscali>

# Oslo, come ci si muove al Nord

Quasi il 70% degli europei vivono in agglomerati urbani. L'European Green Capital Award premia ogni anno quelle città che possono fungere da modello e guida per migliorare gli ambienti cittadini. Quest'anno il premio è uscito per la prima volta dal suolo UE, andando ad Oslo, la capitale della Norvegia.

Quattro storie e quattro mezzi di locomozione. Il video che illustra al mondo le ambizioni di Oslo, la Capitale verde d'Europa 2019, indica chiaramente quale sia la caratteristica più visibile del cambiamento green della capitale norvegese: la mobilità. La città che ha deciso da quest'anno di chiudere il centro storico alle auto

andando a lavorare al suo distributore di gas e benzina. In un paese che è il primo produttore di petrolio d'Europa e grande esportatore di metano, l'uomo racconta come ha trasformato il suo distributore in una "energy station" che immette biogas nelle auto e produce elettricità grazie ai pannelli fotovoltaici del tetto.

Anche l'autobus che lo ha lasciato a pochi metri dal lavoro – e più avanti nel video un terzo mezzo, il camion dei rifiuti - racconta la stessa storia: è alimentato infatti da combustibili prodotti dagli scarti organici urbani, come accade realmente al 56% dei mezzi di trasporto collettivo della città, taxi compresi.

L'ultimo viaggiatore è invece su un'automobile elettrica. Oslo, per merito degli enormi incentivi messi in campo (come l'assenza di iva e di tassa di circolazione) è infatti conosciuta come capitale mondiale delle e-car, rifornite dall'elettricità che in Norvegia ha origine prevalentemente idroelettrica. Nella città sono presenti più di 1.300 colonnine di ricarica e chiunque è incentivato a installarne di private.

La mobilità verde si aggiunge ad una moltitudine di altri progetti, compreso quello di Vulkan, quartiere emergente in una vecchia zona industriale in cui è stata installata

una centralina elettrica con pozzi geotermici profondi 300 metri ed edifici ricoperti di pannelli solari fotovoltaici e termici. Con questi sistemi Oslo ha annunciato di voler tagliare le emissioni di gas del 95% (rispetto al 1990) entro il 2020 e diventare carbon neutral entro il 2050. Per sapere se riuscirà a farcela non ci resta che visitarla. A piedi, naturalmente come fa il 35% dei suoi abitanti grazie ad un'infrastruttura pedonale accessibile e senza interruzioni.



Oslo, capitale verde europea 2019

– “Oslo città senz'auto” recita lo slogan - mostra infatti, nel suo video promozionale, una famiglia che viaggia in bicicletta in una delle numerosissime piste ciclabili che intessono la città e i suoi boschi, una modalità di trasporto che Oslo intende triplicare (dal 6 al 18%) entro il 2020 costruendo nuove piste e spingendo al massimo gli incentivi ai privati per le biciclette elettriche. La scena del video promozionale passa poi su un secondo viaggiatore. E' su un autobus – dal 2016 a Oslo i viaggi con trasporto pubblico hanno superato quelli con mezzi privati - è sta